

Offenbach e l'irriverenza

Duecento anni or sono nasceva Jacques Offenbach, considerato il padre dell'operetta francese

/ 19.08.2019

di Giovanni Gavazzeni

Jacques Offenbach (1819-80) è sinonimo di operetta francese. Il padre di questo genere speciale nacque duecento anni fa a Colonia, da dove si trasferì a Parigi all'età di 14 anni. Senza un soldo in tasca, per sbarcare il lunario, si fece largo come violoncellista virtuoso, sfruttando con grande abilità la stampa e i saloni alla moda. La sua immagine, spesso caricaturata, divenne popolare come la sua musica: magro, allampanato e con un naso aquilino su cui poggiavano occhialini tondi. Sembrava, secondo il suo celebre amico, il fotografo Nadar, «un galletto incrociato a una cavalletta e a dei gamberetti grigi». Offenbach parlava con accento «tudesco» e ironia graffiante.

Il successo travolgente delle sue opere buffe, a partire da *Orphée aux enfers* (1858), lo resero ricco, ammirato (Rossini lo definì il Mozart degli Champs-Élysées) e invidiato (non gli fu risparmiata la pesante «patente» di jettatore). In compagnia della coppia altrettanto geniale dei suoi librettisti, Henri Meilhac e Ludovic Halévy, Offenbach fu il satireggiatore della Francia del Secondo Impero, finito ignominiosamente nel 1870 con il disastro di Sedan e la resa senza condizioni ai prussiani. Ironia della sorte il nemico numero uno della Francia, il Cancelliere di ferro, Otto von Bismarck, fu uno dei molti potenti e teste coronate del tempo, che era venuto a Parigi a vedere quella satira scanzonata dei militari che è la *Grande-Duchesse de Gérolstein* (1867).

La guerra, quella vera, fu condotta dai vertici militari francesi con l'inettiludine e la vanagloria del generale di Offenbach, Boum. I riferimenti alla politica del tempo erano uno degli ingredienti fondamentali di questo genere di intrattenimento. Perfino in un'opera buffa dalla trama esile come la *Perichole* (1868), non mancavano beffe e allusioni agli imperiali inquieti delle Tuileries. Ambientata in Perù, racconta l'amore di una cantante di strada, la *Perichole*, per lo stupido collega Piquillo, relazione invano contrastata dal Vice-Re, che gironzola in incognito a caccia di donne, e si innamora della sciantosa. Napoleone III, considerato dall'aristocrazia europea un «bastardo», finì per sposare l'avventuriera spagnola, Eugenia de Montijo, una *Perichole* (una «pericolosa») la cui bellezza aveva paragoni solo con l'imperatrice Sissi.

La fama di Offenbach dalla Francia raggiunse subito le grandi capitali, Vienna e Londra, e poi il Nuovo Mondo, dove le sue operette facevano furore. Nel 1876 gli americani fecero ponti d'oro perché il compositore lasciasse l'amata e vasta famiglia a Parigi e si imbarcasse per New York. Il diario di quel viaggio «straordinario» (ripubblicato nel 2018 da Le Castor Astral, *Voyage en Amérique*) è un pot-pourri d'ironia: invadenti cacciatori d'autografi, annunci pubblicitari ogni dove, mania associativa, dollaro sovrano, chiusura domenicale di teatri e ristoranti che costringe il lavoratore a mandare la moglie in chiesa e ad attaccarsi alla bottiglia.

Offenbach omaggia spesso la libertà di costumi: gli Stati Uniti, presieduti dal Generale Ulysses Grant, vincitore degli Stati schiavisti, hanno emancipato i Neri. «La bella e pomposa riforma!» ricorda il compositore. «I buoni Neri sono liberi, arci-liberi. Vedete come. Le vetture pubbliche gli sono interdette. Nei teatri non sono ammessi in nessun modo. Non sono ricevuti nei ristoranti se non come servitori. Ecco: “Libertà, eguaglianza, fraternità”».

Gioiello comico del reportage autobiografico è il racconto di una serata in cui l'Autore dirige una sua operetta con un'orchestra raffazzonata. I clarinetti «singhiozzano»; l'oboista «fantasioso suona quando gli prende l'estro»; il flauto «soffia quando può»; il fagotto «dorme metà del tempo». Mentre dirige, deve bloccare con la sinistra gli archetti del violoncello e del contrabbasso che stonano. Una catastrofe musicale che ottiene però un successo clamoroso. Un successo che oggi arride a Offenbach quasi solamente nei paesi francofoni, senza dimenticare che questo genere misto di parti recitate, cantate e danzate, è confluito oggi nel musical, di cui Offenbach può essere considerato il progenitore.

Se Offenbach tornasse dall'aldilà non esiterebbe a scrivere una delle sue operette, magari ispirandosi ai nuovi inquilini della Casa Bianca, che in quanto a pompa bellicosa e vicende boccaccesche, non hanno nulla da invidiare al «parvenu eletto con il suffragio universale», come Napoleone III si definiva davanti ai suoi ministri.